

Parashat Mattot 5771

Desiderare Erez Israel

“E molto bestiame avevano i figli di Reuven ed i figli di Gad, tantissimo, e videro la terra di Yaazer e la terra di Ghilad, ed ecco che il luogo é un luogo adatto al pascolo” (Numeri XXXII,1)

La Parashà di questa settimana prende il nome dalle Tribù di Israele, le *mattot* appunto, ai cui capi è rivolto l'ordine relativo alle regole dei giuramenti.

La collocazione di questa Parashà è immediatamente successiva all'esposizione dei *korbanot*, le offerte, alla fine della Parashà di Pinechas. Per lo Sfat Emet questo segnala l'evoluzione logica dal mondo dei *korbanot* a quello del dominio della facoltà verbale. ‘La forza di Israele è nella bocca’ ed infatti noi ci raffiniamo proprio attraverso la preghiera e le benedizioni, veicolando la facoltà verbale che ci distingue dagli animali verso la Torà e le mizvot. Facendo ciò superiamo la dimensione umana e diveniamo Israel. Il nesso con le offerte è che così come queste riconducono il mondo al Creatore, così anche attraverso la parola ogni singolo ebreo può partecipare a questo processo. I giuramenti ed i voti sono forse l'apice di questo concetto, perché l'uomo proibendosi qualcosa di altrimenti permesso crea Torà Orale. Trasforma il mondo attraverso la parola rendendolo oggetto di mizvà. È questo allora un ulteriore motivo per collocare qui queste regole, perché come abbiamo visto nelle ultime settimane Israele si prepara ad entrare in Erez Israel e con essa nel mondo della Torà Orale, la Torà che dipende da noi.

Non è certo cosa da tutti, ed il midrash sottolinea le qualità che la persona deve avere prima di poter addentrarsi nel mondo dei voti.

In ogni modo tale set di precetti è affidato ai Capi Tribù. Il senso è, dice il Rabbi di Gur, che le Tribù ed i Capi che le rappresentano sono i canali per l'*itpashtut*, per l'emanazione del messaggio della Torà. Attraverso il legame tribale ognuno trova il proprio percorso verso la radice univoca della Torà. In tal modo, lo abbiamo detto molte volte, dobbiamo capire il legame tribale con la distribuzione del territorio di Erez Israel, giacché ogni tribù ha una sua peculiarità ed ogni famiglia ha il proprio unico modo di servire il Signore.

Ne risulta che esiste una specularità tra il *chelek*, la parte, che ognuno ha nella Terra, e la corrispettiva parte Celeste che l'accompagna; solo il Signore conosce veramente questo legame ed è per questo che è Lui che destina la parte di Erez Israel adatta ad ognuna delle Tribù.

Chiariti questi concetti possiamo forse apprezzare meglio l'analisi che lo Sfata Emet fa dell'episodio dei figli di Reuven e dei figli di Gad che chiedono la loro parte nella Transgiordania appena conquistata.

Il Midrash interpreta il nostro verso-fonte attraverso i tre attributi che sono un dono totale del Signore: saggezza, forza e ricchezza. Ognuna di esse permette all'uomo al quale vengono concesse di trovare la completezza, ma solo quando queste sono doni Celesti. Quando vengono dall'uomo non sono nulla e così come vengono se ne vanno. Che vuol dire allora che vengono dal Signore? Come si fa a saperlo? Il Rabbi di Gur lo spiega sempre secondo il midrash dicendo che questo avviene quando l'uomo li collega alla mizvà così come è esposto nel Talmud (TB Ketubot 111b):

“[È scritto] ‘di amare il Signore tuo D-o ... e di attaccarti ad Esso’. E che è possibile per l'uomo attaccarsi alla Shechinà? Ma allora colui che dà in sposa sua figlia ad un Talmid Chacham, che fa affari con i Talmidè Chachamim, e che fa godere i Talmidè Chachamim dei propri beni, il Testo lo considera come se si fosse attaccato alla Shechinà”

Attraverso l'indirizzo del bene che riceviamo, noi testimoniamo che ciò viene solo dal Signore.

E qui c'è un altro passaggio importante: tutto è già assegnato, ma ciononostante noi veniamo chiamati a *desiderarlo* attraverso la Torà. Così per i figli di Reuven e Gad, dice lo Sfata Emet: è chiaro che quel territorio gli era già stato destinato, eppure Moshè vuole che essi vi giungano per ed attraverso la Torà stessa. Noi dobbiamo desiderare ciò che è giusto per la Torà ed è per questo che i Saggi hanno organizzato le nostre richieste quotidiane attraverso le benedizioni della Amidà insegnandoci cosa desiderare e soprattutto come e quando.

Il vero dilemma a livello esegetico è come collocare la richiesta dei figli di Reuven e Gad. La risposta, almeno quella del Rabbi di Gur, è complessa così come complessa è la personalità delle persone e dei gruppi. Coesistono in questa richiesta anime diverse con diversi pericoli ed opportunità.

Il disegno Divino prevedeva un crescendo spirituale nel percorso verso Jerushalaim. Prima la Transgiordania, poi la terra di Kanaan e solo in ultimo Gerusalemme ed il Santuario in modo che la Presenza Divina penetrasse nella Terra ed in modo che Israele crescesse progressivamente. Per questo la divisione avviene solo dopo la conquista, proprio in modo da allineare la parte spirituale con quella materiale di ogni singola tribù e legare l'Israele Terrestre con l'Israele Celeste che si forma attraverso il servizio d'Israele popolo.

I figli di Reuven e Gad rovesciano l'ordine creando scompiglio. Moshè capisce che nonostante quello fosse il loro territorio destinato l'allineamento tra sopra e sotto ancora non si è verificato. Non ci può ancora essere *shlemut* nella loro richiesta. Ed ecco allora Moshè condizionare la loro richiesta alla partecipazione alla conquista di Erez Israel. Moshè lega indissolubilmente la loro

richiesta alla totalità di Erez Israel. Solo dopo che avviene la divisione nella sua integrità spirituale, la presa di possesso di Reuven e Gad risulta, a posteriori, essere stata valida a priori.

Il terrore di Moshè, che lo porta a definirli *una cultura di uomini peccatori*, è che *un peccato ne tira appresso un altro*, e quella che è una richiesta legittima seppur imperfetta si trasformi nel disinteresse per il resto del popolo. In quel momento il pericolo non c'era, e non era neppure concepibile per loro non partecipare alla guerra, eppure Moshè vede l'evoluzione della linea di pensiero e la blocca seduta stante.

L'imperfezione di cui parla il Rabbi di Gur è l'impazienza. L'incapacità di attendere il dono Divino nel momento in cui siamo in grado di accettarlo in completezza. Il rischio è di anteporre il nostro desiderio alla concessione Divina, *rubando* il beneficio in un momento nel quale non saremmo capaci di gestirlo propriamente. I figli di Reuven e Gad non sanno attendere e per questo rischiano di essere ricchi sì, ma non *dal Cielo*. La mancanza di allineamento tra Cielo e Terra avviene allora quando noi non siamo capaci di comprendere fino in fondo che tutto viene dal Signore, quando c'è un granello per quanto piccolo di *'kochi veotzem iadi'*, *'la mia forza e le mie mani'*, quando cioè ci attribuiamo anche il minimo merito.

Non commettiamo però l'errore di semplificare gli eventi. Il livello spirituale dei figli di Reuven e Gad è immenso. Lo Sfat Emet riporta a nome del Rabbi di Preshischa suo maestro, che il *molto bestiame* è in realtà indice di possesso. Il possesso in questione è niente di meno che *'l'attaccamento a Moshè Rabbenu'*. In questa profondissima lettura essi vogliono ora la propria parte in modo da riceverla direttamente da Moshè. Essi cercano di anticipare i tempi per ottenere la propria parte direttamente da Moshè in una modalità per loro spiritualmente superiore.

Questo è tra le altre cose il profondo motivo per cui Moshè voleva così ardentemente entrare in Erez Israel, sapendo cioè che una divisione e assegnazione dei territori da lui fatta, avrebbe sopportato ogni caduta e sarebbe stata irreversibile, portando immediatamente alla redenzione. Per questo motivo Moshè quantomeno traccia nella prossima Parashà di Massè, i confini della Terra *'che sono l'inizio della presa di possesso della Terra, perché i confini sono il limite del luogo dell'attaccamento alla radice...e con questa forza gli è stata data tutta la Terra'*.

In questa commovente immagine nella richiesta di Reuven e Gad c'è l'inconscia incapacità di accettare la dipartita di Moshè. Quasi una voglia repressa di restare fuori di Erez Israel assieme a Moshè. E quanto è grande Moshè che non si fa lusingare da questo atteggiamento ma anzi li obbliga a guardare al futuro e li educa passo dopo passo a desiderare sì ciò che vogliono in cuor loro, ma solo ed esclusivamente attraverso la Torà.

Il patto di Erez Israel, il *brit*, è nell'ottica dei nostri maestri strettamente legato alla purità sessuale ed all'altro *brit*, *la milà* attraverso la quale ci siamo legati ad essa.

Spiega lo Sfat Emet che Moshè Rabbenu e la sua guerra a Sichon ed Og è la milà, il taglio vero e proprio. Jeoshua è invece la *perià*, l'operazione che il *moel* compie staccando la pelle e scoprendo la *attarà*, la *corona*. Se Moshè inizia l'operazione tracciando i confini della Terra è Jeoshua che completa il patto liberando la santità di Erez Israel e soprattutto liberando l'io di ogni Tribù connettendolo con la propria sacra radice celeste.

Purtroppo la *perià* di Jeoshua non è stata completa. Sono rimasti degli *tzitzin*, quelle membrane che se non separate perfettamente rischiano di far riattaccare la pelle. E questo perché non siamo stati capaci di annientare completamente i Canaanei.

“E nonostante non abbiamo eseguito il precetto in completezza, in ogni modo la maggior parte furono uccisi e per questo si rivelò loro la santità secondo la regola degli tzitzin che non inficiano la milà quando scopre la maggior parte della ‘corona’, ma se avessero eseguito [il precetto] in completezza non saremmo mai stati cacciati dalla Terra d’Israele perché per via del fatto che rimasero gli tzitzin del prepuzio, il prepuzio si riattaccò dopo e si ricelò la santità fino a che ci redimerà il Santo Benedetto Egli Sia e stabilirà con noi un nuovo patto e che non verrà annullato, presto ed ai nostri giorni!”

Shabbat Shalom,
Jonathan Pacifici
